

## Scheda regista



**Yasujirō Ozu** (小津 安二郎)

Tokyo, 12 dicembre 1903 – Tokyo, 12 dicembre 1963)

### La vita

Quando anni fa chiesero a Wim Wenders cos'era per lui il Paradiso, rispose senza esitazione: *"La cosa più simile al Paradiso che abbia mai incontrato è il cinema di Ozu"*. Questa affermazione del regista di "Il cielo sopra Berlino" esprime bene l'ammirazione che molti autori famosi hanno per Ozu.

Yasujirō Ozu è stato infatti un grande poeta del cinema che come pochi altri è riuscito a trasmettere allo spettatore sentimenti ed emozioni profonde.

Nato a Tokyo nel 1903 ebbe una giovinezza un po' border line, segnata da quella passione per l'alcol che lo accompagnò per tutta la vita e che è alla base delle scene memorabili di sbronze che troviamo in alcuni suoi film. L'altra grande passione giovanile erano i film americani che lo affascinarono profondamente. Nel cinema iniziò dalla gavetta come operatore di macchina. Un'esperienza che fu fondamentale per i successivi sviluppi del suo stile registico minimalista ma tecnicamente molto sofisticato. Poi fu aiuto-regista e infine passò alla regia quasi contro voglia *"Come aiuto regista potevo bere quanto mi pareva e parlare tutto il tempo. Come regista mi sarebbe toccato lavorare di continuo e stare in piedi anche la notte"*. La prima regia, un film andato perduto è del 1927. Negli anni '30 Ozu è già un regista affermato e fino alla sua morte nel 1963 la sua produzione è vastissima.

## La poetica dei sentimenti

La passione giovanile per il cinema americano ebbe una influenza importante su Ozu, così come, più tardi, si possono riscontrare influssi del neorealismo. Ma lo stile di Ozu è del tutto personale e inconfondibile.

Paradossalmente, molti dei suoi film sono ascrivibili a quel filone di produzione cinematografica industriale giapponese che va sotto il nome di shomin-geki o più propriamente shōshimin-eiga . E' un'espressione traducibile come "film per il popolo" ed ha molte analogie con la massiccia produzione italiana degli anni cinquanta in cui i protagonisti erano proletari o piccolo borghesi, descritti nelle loro vicende quotidiane. Per intendersi, il cinema di "Poveri ma belli". In fondo Giappone ed Italia uscivano entrambi da una guerra devastante e la gente riempiva le sale in cerca di evasione, di storie nei cui protagonisti si poteva identificare.

All'interno di quel genere di massa Ozu impone però la sua cifra stilistica e contenutistica.

I suoi film parlano di sentimenti, di famiglie, di vita sociale nel Giappone di quegli anni ma lo fanno con una finezza ed una profondità che ancora oggi incantano. Sentimenti veri e profondi, ma mai gridati o enfatizzati. Anzi una delle cifre peculiari di Ozu è la delicatezza, quasi il pudore con cui racconta le storie dei suoi personaggi. E' un approccio molto giapponese nei rapporti interpersonali, nella gestualità, nell'espressione verbale. Non si possono doppiare i film di Ozu, ma solo sottotitolarli, perché altrimenti si perderebbero quelle sfumature della relazione interpersonale che caratterizzano la cultura giapponese.

Spesso si fa riferimento alla mistica Zen parlando di Ozu. Certe inquadrature a macchina ferma di templi e di paesaggi trasmettono un senso di sospensione e di meditazione sulla bellezza. E certamente è molto presente in Ozu il concetto di *Mono no aware*. Come molti concetti della filosofia giapponese è difficile riassumerne la complessità, lo si può forse definire come una contemplazione, in un tempo sospeso, della bellezza unita alla consapevolezza della sua caducità

## La riflessione sulla società giapponese

Nei film di Ozu le storie individuali dei personaggi si intersecano con le vicende della società giapponese e con la sua evoluzione. La guerra è ovviamente uno spartiacque e i rimandi ad essa, ad un prima e un dopo, sono spesso presenti come tratti biografici dei personaggi o come scene in cui emerge la nostalgia per un mondo arcaico. Fra tutte, memorabile la scena di Fiori d'equinozio, film del 1958, in cui i vecchi amici che hanno combattuto insieme si ritrovano in un onsen (albergo termale tradizionale) e intonano un canto dei samurai. E' tematica ricorrente il posizionamento dei personaggi nella società giapponese del dopo guerra, in rapida evoluzione per l'arrivo massiccio della cultura americana che, con i suoi riti ed i suoi simboli, espone a profondi

cambiamenti il modo tradizionale giapponese di concepire la vita, l'amicizia, il lavoro, la famiglia e il ruolo della donna.

In molti film di Ozu i personaggi si posizionano quindi sull'asse della dialettica fra tradizione ed innovazione. E spesso la scenografia delle case e i costumi degli attori, ora tradizionali ora occidentali, denotano le loro scelte. Ozu sembra propendere per la tradizione, sia pure con un occhio indulgente verso il nuovo. Il suo nazionalismo emerge soprattutto dallo sguardo affettuoso che con la macchina da presa rivolge ai paesaggi e agli ambienti del Giappone più tradizionale.

## **La tecnica**

Lo stile registico di Ozu è frutto di una costante ricerca dell'essenzialità, con movimenti di macchina ridotti al minimo e un montaggio strettamente funzionale alla narrazione dove alle scene recitate si alternano tagli di montaggio su scene statiche, treni, architetture, paesaggi, che apparentemente rallentano la storia ma in realtà la arricchiscono di tratti meditativi. Ogni scena è curata nei minimi dettagli per dare estetica ed armonia ad ogni fotogramma.

Ozu è famoso per aver introdotto una particolare tecnica di ripresa, che è stata definita "ripresa tatami" dal nome del tradizionale pavimento giapponese di stuoie. Per questo tipo di inquadratura, che Ozu usa spesso, la telecamera è posizionata in basso, imitando il punto di vista di uno spettatore seduto appunto su un tatami.

La telecamera, posta a circa 90 cm da terra, rimane fissa e ci permette di assistere a una scena quotidiana come se fossimo presenti ma ad una certa distanza. Inoltre Ozu usava quasi sempre l'obiettivo da 50 mm, quello che permette le inquadrature più simili alla visione dell'occhio umano, e questo accentua nello spettatore l'impressione di spiare non visto l'intimità della scena. Nelle inquadrature tatami spesso le pareti della casa tradizionale e gli oggetti che contiene fanno da quinta statica all'azione sullo sfondo, assumendo una funzione narrativa ed evocativa, non solo di cornice all'azione scenica in corso.

Nelle scene di dialogo le inquadrature tatami si alternano con le inquadrature frontali del volto degli attori. I protagonisti rivolgono il loro sguardo e le loro parole direttamente su di noi. Con questa tecnica non convenzionale, Ozu ci trasforma nel destinatario delle parole e delle espressioni facciali del personaggio. Ai nostri occhi, la storia diventa più naturale e reale permettendoci di entrare nella narrazione come se ne fossimo parte. Le colonne sonore prevalentemente di tipo extradiegetico, di accompagnamento esterno all'azione scenica, sono di gusto occidentale e anch'esse gestite in modo minimalista senza essere mai invasive.